

IL MODELLO CICERONIANO DI PRINCEPS NELLA PRO MARCELLO*

Antonella TEDESCHI**

(Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Foggia)

Keywords: *rhetoric*, *clementia*, *sapientia*, *princeps*.

Abstract: *The ciceronian model of princeps in the Pro Marcello.*

In the oration pronounced for the mercy to the ex-pompeian Marcus Claudius Marcellus (Pro Marcello), in september 46 a. C., Cicero praises Caesar's extraordinary virtues: mildness (mansuetudo), indulgence (clementia), moderation (modus) and wisdom (sapientia). Through praise, transformed into political suasoria, Cicero offers Caesar a model of good governance inspired by ethical qualities: this is the only way to ensure social pacification, to consolidate power and to achieve eternal memory among posterity. Cicero hands down to posterity the behavioral habitus of the moderate and good princeps destined – starting from the principate – for a long life.

Cuvinte-cheie: *retorică*, *clementia*, *sapientia*, *princeps*.

Rezumat: *Modelul ciceronian de princeps în Pro Marcello. În discursul rostit pentru a mulțimi pentru rechemarea din exil a ex-pompeianul Marcus Claudius Marcellus (Pro Marcello), în septembrie 46 î.H., Cicero laudă virtuțile extraordinare ale lui Cezar: blândețea (mansuetudo), îngăduința (clementia), moderația (modus) și înțelepciunea (sapientia). Prin elogiul, transformat într-o suasoria politică, Cicero îi oferă lui Cezar un model de bună guvernare inspirat de calități etice: aceasta este calea care asigură pacificarea socială, care consolidează puterea și care lasă o amintire veșnică în rândul posterității. Cicero transmite posterității habitus-ul comportamental al principelui moderat și bun destinat – începând cu Principatul – unei lungi existențe.*

* Riprendo in questa sede (School of Advanced Studies *Colloquia Classica et Mediaevalia Iassiensia I. Ideal Rulership – Ideal Rulers*, Iași, November, 5th - 7th, 2021), con integrazioni e aggiornamenti bibliografici, parte di quanto esposto nelle pagine introduttive del mio saggio di commento all'orazione *Pro Marcello* (TEDESCHI 2005, 7-30).

** antonella.tedeschi@unifg.it

Condizionato dalle vicissitudini politiche dei tormentati anni che videro la fine della *res publica*, all'indomani dell'assassinio di Cesare e all'ombra dei nuovi scontri che si profilavano, Cicerone compone il *De officiis* e vi trasfonde la volontà di scongiurare il pericolo che di nuovo un singolo uomo potesse acquisire così tanto potere da scompaginare le prerogative politiche dell'oligarchia senatoriale, come aveva fatto Cesare¹. Risulta emblematico, in tale prospettiva, il ritratto dai tratti tirannici che del dittatore appena morto viene offerto:

Cic. off. 1, 26 Maxime autem adducuntur plerique, ut eos iustitiae capiat oblivio, cum in imperiorum, honorum, gloriae cupiditatem inciderunt. Quod enim est apud Ennium: "Nulla sancta societas / nec fides regni est", id latius patet. [...] Declaravit id modo temeritas C. Caesaris, qui omnia iura divina et humana pervertit propter eum, quem sibi ipse opinionis errore finxerat principatum. Est autem in hoc genere molestum, quod in maximis animis splendidissimisque ingeniis plerumque existunt honoris, imperii, potentiae, gloriae cupiditates: quo magis cavendum est, ne quid in eo genere peccetur.

Ammantate dall'autorità della citazione dei versi enniani, le parole di Cicerone stigmatizzano quei tratti comportamentali della figura di Cesare, incentrati su *gloriae cupiditas* e *imperii potentia*, responsabili di averlo spinto a prendere il potere, sovvertendo le leggi umane e divine, e che avrebbero potuto pericolosamente ispirare, in quel frangente, anche l'operato di altri uomini ambiziosi, come Antonio. La figura del defunto dittatore, decostruita e demonizzata, lascia spazio così all'immagine di un *tyrannus*, che nell'aprire la strada alla delineazione di un modello etico opposto, intriso di *magnitudo animi* e *aequitas*, ligio ai valori degli ottimati e proteso a ridare nuove fondamenta alla *res publica*, appare profondamente stridente rispetto alla celebrazione fattane, due anni prima, all'indomani della vittoria di Farsalo, nella *Pro Marcello*.

Nell'occasione dell'orazione pronunciata per la concessione della grazia all'intransigente ex-pompeiano Marco Claudio Marcello, nel settembre del 46 a. C., infatti, l'Arpinate aveva lodato le straordinarie virtù di Cesare, delineando per il neo dittatore un modello di *princeps* ispirato a qualità etiche in grado di assicurare il ritorno alla *libertas* repubblicana. Ad essere esaltate erano la mitezza (*mansuetudo*), l'indulgenza (*clementia*) e la moderazione (*modus*), per culminare con l'elogio della *sapientia*, quintessenza dell'equilibrio del saggio al potere:

¹ Cfr. PERELLI 1990, 140; ACCARDI 2008, 217SGG.; PARDO 2008, 253.

Cic. *Marc.* 1 *Tantum enim mansuetudinem, tam inusitatam inauditamque clementiam, tantum in summa potestate rerum omnium modum, tam denique incredibilem sapientiam ac paene divinam, tacitus praeterire nullo modo possum.*

Ad aprire la catena delle doti caratteriali, che disegnavano le direttive comportamentali di un auspicabile uomo politico alla guida dello Stato² e che erano attribuite allora a Cesare, era il termine *mansuetudo* (*tantum enim mansuetudinem*), atto a esprimere il superamento di un livello comportamentale improntato alla legge del più forte, tipico del tiranno, e l'adozione di un codice ispirato alla mitezza, alla *liberalitas*, alla *beneficentia* e alla *iustitia*³. Nel periodo delle guerre civili, del resto, la *mansuetudo* era diventata parte integrante della propaganda cesariana, per significare un atteggiamento scevro da colera nei confronti dei vinti⁴, sovrapponendosi sinonimicamente al concetto espresso da *clementia*⁵, qui presente subito dopo. Il riferimento alla *clementia* amplificava l'immagine di chi, come Cesare, da una posizione di potere poneva volutamente un freno alla propria forza, manifestando indulgenza nei confronti di coloro che si trovavano in uno stato di inferiorità⁶. Non a caso tale virtù diventerà, a partire da Augusto, dote precipua del *princeps*, dal momento che la *clementia*

² Cfr. HELLEGOUARC'H, 1972², 151sgg.

³ È quanto insito nel suo sema, stando a Cic. *off.* 2, 32; sulla valenza di *mansuetudo*, cfr. ROCHLITZ 1993, 23-24. L'accezione etimologica di *mansuetudo*, come derivato di *mansuetus*, "essere abituato alla mano" (PAUL. Fest. p. 132: *mansuetum ad manum venire suetum*), "essere addomesticato" (cfr. ERNOUT-MEILLET 1979⁴, s.v. *mansuetus*, 384-385; WALDE-HOFMANN 1940, s.v. *mansues*; SBLENDORIO CUGUSI 1991, 165-169) marca l'abbandono di un comportamento ferino e crudele tipico del tiranno, che nell'immaginario collettivo mostra tratti simili ad una *immanis belva*, per la sua *crudelitas* e *saevitia*: cfr. DUNKLE 1967, 151-152; DUNKLE 1971, 12-20; LANCIOTTI 1977, 129-153; LANCIOTTI 1978, 191-225; TABACCO 2000, 33-46; TOMASSI 2015, 249sgg.; CASAMENTO 2018, 84sgg.

⁴ Cfr. Sall. *Catil.* 54 *Ille [scil. Caesar] mansuetudine et misericordia clarus factus*; Cic. *Att.* 10, 8, 6; *Caes. Gall.* 2, 14; 2, 31.

⁵ Spesso i due termini sono uniti in sintagma: cfr. Cic. *Phil.* 5, 40; *off.* 1, 88.

⁶ Gli antichi riconducevano *clementia* alla voce verbale *clino*, per esprimere l'idea dell'"inclinazione" dell'animo umano verso un comportamento benevolo e mite: cfr. Sen. *clem.* 2, 3, 1 *clementia est... inclinatio animi ad lenitatem in poena exigenda*; l'origine della parola è, in realtà, abbastanza oscura; probabilmente va messa in relazione a *mens*: cfr. ERNOUT-MEILLET 1979⁴, s.v. *clemens*, 126-127. Sull'ambito concettuale ricoperto da questo termine, cfr. BORGO 1985, 25-41.

spinge a dosare in modo equilibrato il proprio potere assoluto, guadagnandosi, l'affetto dei sudditi⁷. Secondo la tecnica retorica dell'elogio *supra spem aut expectationem*⁸, veniva evidenziato, poi, l'aspetto inatteso del comportamento adottato (*tam inusitatam inauditamque clementiam*), che scongiurava il rischio di una degenerazione in chiave dispotica, come rimarcato subito dopo dai termini *modus* e *sapientia*. Se il primo delineava l'assenza di eccessi⁹, in linea con una disciplina morale razionalmente fondata e finalizzata al giusto utilizzo di un potere illimitato¹⁰, il termine *sapientia*, che chiudeva la sequenza delle qualità attribuite a Cesare, esprimeva invece la dote innata¹¹ di chi sacrificava le ambizioni personali, in nome dell'adempimento dei doveri verso la comunità, così come delineato in *Rhet. Her.* 4, 54-55:

*Nullum tantum est periculum, quod sapiens pro salute patriae vitandum arbitretur. Cum agetur incolumitas perpetua civitatis, qui bonis erit rationibus praeditus, profecto nullum vitae discrimen sibi pro fortunis rei p. fugiendum putabit et erit in ea sententia semper, ut pro patria studiose quamvis in magnam descendat vitae dimicationem... Sapiens omnia rei p. causa suscipienda pericula putabit. Saepe ipse secum loquitur: "Non mihi soli, sed etiam atque adeo multo potius natus sum patriae; vita, quae fato debetur, saluti patriae potissimum solvatur. Aluit haec me; tute atque honeste produxit usque ad hanc aetatem; munivit meas rationes bonis legibus, optumis <moribus, honestissimis> disciplinis. Quid est, quod a me satis ei persolvi possit, unde haec accipi?". Exinde haec loquetur secum sapiens saepe; ergo in periculis rei p. nullum ipse periculum fugiet*¹².

⁷ Ov. *Pont.* 1, 2, 59sgg.; Sen. *clem.* 1, 3, 3; 1, 5, 2; 1, 16, 1; Tac. *ann.* 3, 68; Svet. *Aug.* 51; Plin. *paneg.* 3, 4; 80, 1; cfr. su tale concetto, PANI 1983, 56-58; GARBARINO 1984, 821-822; ROCHLITZ 1993, 17-29; SOVERINI 2000, 51-53; FLAMERIE DE LACHPELLE 2009, 91sgg.; NICKEL 2018, 26sgg.

⁸ Cfr. LAUSBERG 1960, § 245, II, A, c.

⁹ L'accezione originaria di "misura" agraria, insita in *modus*, permane nel senso morale e astratto di "misura da non oltrepassare", "moderazione", "giusto mezzo" (ERNOUT-MEILLET 1979⁴, s. v. *modus*, 408-409; GUERRINI 1987, 555-557; CITTI 1994, 40-41; BATTEGAZZORE 1997, 567- 571).

¹⁰ L'ambigua posizione di *rerum omnium*, al centro tra *potestate* e *modum*, rende indeterminata la sua dipendenza da uno dei due sostantivi: viene dato risalto, in questo modo, non solo al potere assoluto di Cesare, ma anche alla sua moderazione in ogni campo: cfr. PALADINI 1964, *ad loc.*

¹¹ Il "capire", l'"essere saggio, intelligente", com'è insito nel senso figurato del verbo *sapere*, da cui *sapientia* deriva: cfr. ERNOUT-MEILLET 1979⁴, s.v. *sapio*, 594.

¹² Cfr. anche Cic. *dom.* 98.

La *sapientia*, per questo, viene additata in *rep.* 2, 51 come qualità tipica dell'anti-tiranno, nella sua azione di contrasto all'egoismo del despota e di garante del bene dello Stato¹³. Si comprende, pertanto, come la *sapientia* di Cesare venga presentata in una dimensione di eccezionalità (*incredibilem sapientiam ac paene divinam*)¹⁴, finalizzata com'era a preservare la legalità degli istituti repubblicani¹⁵.

Siamo di fronte, dunque, a un modello comportamentale fondato su *mansuetudo*, *clementia*, *modus* e *sapientia* che nel farsi interprete dell'ideologia degli *optimates* risultava parte integrante del formulario tipico di un elogio di stampo aristocratico¹⁶, come dimostrato – del resto – dall'uso che ne fa lo stesso Cicerone quando si trova a lodare altri personaggi. In *Cic. Phil.* 5, 38-41, per l'occasione, ritroviamo la medesima successione di virtù, questa volta adoperate per celebrare l'operato di Marco Lepido nei confronti della *res publica* durante la guerra civile:

Cic. Phil. 5, 38 *Quanta vero is moderatione usus sit in illo tempore civitatis quod post mortem Caesaris consecutum est ...; 39 ... cum bellum civile maximum esset, cuius belli exitum omnes timeremus, sapientia et clementia id potius exstingui...; 40 Quam ob causam iustam atque magnam et quod periculosissimum civile bellum maximumque humanitate et sapientia sua M. Lepidus ad pacem concordiamque convertit ... cumque eius opera, virtute, consilio singularique clementia et mansuetudine bellum acerbissimum civile sit restinctum.*

Un'esaltazione, quella delle nobili qualità di Marco Lepido, che susciterà l'amara riflessione su quanto divergente rispetto all'indirizzo dato da quelle virtù fosse stato, invece, il comportamento di Cesare:

Cic. Phil. 5, 39 *quod si eadem ratio Caesaris fuisset in illo taetro miseroque bello, ut omittam patrem, duos Cn. Pompei, summi et singularis viri, filios incolumis haberemus.*

Tale considerazione getta un velo sull'autenticità della *laudatio* di Cesare, condotta pochi anni prima nella *Pro Marcello*, e orienta a

¹³ Cfr. HOMEYER 1956, 306-311; GARBARINO 1965-66, 258-259; KLIMA 1971, 119-133; ROCHLITZ 1993, 34-36; TEDESCHI 1996, 472sgg.

¹⁴ Cfr. anche *Cic. Mil.* 91; *Phil.* 10, 11.

¹⁵ Cfr. LEPORE 1954, 72-73.

¹⁶ Cfr. *Cic. de orat.* 2, 342-344.

valutare le qualità elogiate in Cesare non come doti realmente possedute dal dittatore, ma come virtù che Cicerone auspicava che un uomo nell'esercizio del sommo potere potesse incarnare¹⁷. Una lettura in tal senso della serie elogiativa posta nell'*incipit* della *Pro Marcello* trova, del resto, un suo fondamento nella premessa teorica enunciata da Aristotele (*Rhet.* 1368a) sulle peculiarità delle lodi e dei consigli: in entrambi egli evidenzia tratti straordinariamente simili, nel senso che quanto andrebbe consigliato potrebbe essere più fruibile dal destinatario in una luce celebrativa e, viceversa, quanto andrebbe lodato, risulterebbe più pregnante sotto forma di suggerimento. L'occasione della *gratiarum actio* per il perdono di Marcello, pertanto, era stata colta da Cicerone per offrire a Cesare un modello di buon governo¹⁸: un modello abilmente celato sotto forma di elogi, improntato a equilibrio e moderazione, che conferisse al Senato un ruolo attivo e ne anteponesse l'autorità ai suoi personali risentimenti, facendo della *Pro Marcello* un'orazione antesignana dei successivi *specula principum*¹⁹. L'omaggio alla magnanimità dimostrata da Cesare all'antico nemico, Marco Claudio Marcello, dunque, era stato trasformato in una *suasoria* tesa a incoraggiare il dominatore di Roma a proseguire nella politica di misericordia nei confronti dei vinti: unica via per il consolidamento di una pacificazione sociale e, al contempo, per il raggiungimento di una memoria eterna presso i posteri.

A tal fine, Cicerone aveva cercato, nelle pieghe delle argomentazioni dell'orazione, da una parte di ridefinire le responsabilità degli ex-pompeiani, valutando la loro adesione alla fazione sconfitta di Pompeo come *error humanus* scevro di intenzione malvagia²⁰. Dall'altra, aveva profilato la rideterminazione del ruolo del vincitore, proponendo cautamente a Cesare un modello comportamentale che potesse rendere più accettabile agli occhi degli *optimates* vinti la sua figura. Gli conferiva, pertanto, una identità etica che potesse far dimenticare il più possibile i tratti personalistici da generale vittorioso, sentiti

¹⁷ Sull'impiego dell'elogio a fini persuasivi, cfr. TEDESCHI 2005, 26-26; DE CARO 2008, 159-169; CRAIG 2008, 91sgg.; DUGAN 2013, 211sgg.; SCATOLIN 2018, 135sgg.; BENVENUTI 2021, 97sgg.

¹⁸ Per un quadro complessivo del ricco dibattito critico sul *genus* dell'orazione *Pro Marcello*, rimando a TEDESCHI 2005, 16sgg.

¹⁹ Cfr. ROCHLITZ 1993, 79-80; TEDESCHI 2005, 28-29.

²⁰ Cfr. Cic. *Marc.* 13. Sull'argomento, cfr. BIANCO 2017, 485-486. Per parte sua, Cicerone sottolinea di essere stato sempre dalla parte giusta, in quanto fautore della pace: cfr. GASTI 1997, 106, n. 17.

troppo umilianti dagli avversari²¹, mettendo di contro maggiormente in rilievo il valore delle virtù morali e civili e consegnando alla posterità un *habitus* comportamentale che, pur basato su concetti tradizionali, come la *mansuetudo*, la *temperantia* e la *sapientia*, avrebbe assunto una nuova valenza politica e sarebbe stato destinato – a partire dal principato – a vita lunga²².

È in tale prospettiva, dunque, che va inquadrato il vistoso ridimensionamento cui Cicerone sottoponeva l'esaltazione delle imprese belliche cesariane rispetto ai suoi atti di clemenza²³, richiamando, mediante la sequenza asindetica *animum vincere, iracundiam cohibere, victo temperare*, all'importanza per il vincitore di agire secondo il modello dell'autocontrollo del *sapiens*, dominando il proprio sentimento di rivalsa, trattenendo la collera e perdonando al vinto, un comportamento, questo, capace di renderlo addirittura simile a un dio²⁴:

Cic. Marc. 8 *Animum vincere, iracundiam cohibere, victo temperare, adversarium nobilitate, ingenio, virtute praestantem, non modo extollere iacentem, sed etiam amplificare eius pristinam dignitatem, haec qui faciat, non ego eum cum summis viris comparo, sed simillimum deo iudico.*

Se il sintagma *animum vincere* rimandava a un'etica improntata al controllo delle proprie passioni e dei propri risentimenti²⁵, *iracundiam cohibere* evidenziava l'idea del mettere a freno ogni esternazione di rabbia. *Victo temperare*, infine, condensava i binomi precedenti e delineava l'esito di un simile esercizio spirituale nei confronti del vinto, secondo un principio comportamentale che troviamo formalizzato

²¹ Cfr. MARCHESE 2008, 136.

²² Sull'importanza della *Pro Marcello* per la creazione di un nuovo linguaggio politico che si adatterà bene alla nuova realtà cesariana, prima, a quella del principato, poi, si sofferma KERKHECKER 2002, 136sgg.

²³ Cic. Marc. 5-8. Sulla superiorità delle azioni in campo civile rispetto a quelle in ambito militare, superiorità condensata nel celebre *cedant arma togae*, cfr. NARDUCCI 1991, 165-190; BIANCO 2017, 488-489; TEDESCHI 2021, XII-XIV.

²⁴ Si tratta di un pensiero che si ritrova anche in Cic. Lig. 37-38 *Nihil est tam populare quam bonitas, nulla de virtutibus tuis plurimis nec admirabilior nec gratior misericordia est. Homines enim ad deos nulla re propius accedunt quam salutem hominibus dando.* Cfr. HARRISON 2018, 338sgg.

²⁵ È quanto spiegava Plauto, per bocca del vecchio Filtone, in Trin. 305-312. Cfr. PARDO 2008, 240-241.

anche nel *De officiis*²⁶, dove le argomentazioni a supporto del comportamento moderato del vincitore trovano un concreto esempio nelle parole di Pirro, ricordate mediante la citazione del verso enniano che le immortalava:

Cic. *off.* 1, 38 *quorum virtuti belli Fortuna pepercit, / eorundem liberati me parcere certum est. / Dono ducite doque volentibus cum magis dis.*

L'importanza conferita a tale *habitus* è confermata dall'insistita presenza del concetto del dominio dei propri sentimenti di rivalsa, all'interno dell'orazione *Pro Marcello*. Con una leggera *variatio*, infatti, esso ricompare anche in Cic. *Marc.* 12, nella forma di una *sententia* – *vincere se ipsum*²⁷ – che vantava antiche ascendenze, a cominciare da Platone, che richiamava alla necessità che la parte migliore di sé prendesse il sopravvento sulla peggiore (Plato *R.* 430e-431a) prima di esercitare il comando sugli altri (Plato *Grg.* 491d). Tale *sententia*, fatta propria dal mondo latino²⁸, viene assunta per caratterizzare i tratti distintivi del vero *sapiens*, l'unico in grado di dominare se stesso, come osserverà Seneca (*epist.* 90, 34), mentre deplorerà l'illusione di quanti vogliono impiegare la propria forza sugli altri, ignorando che il più grande potere è quello esercitato sul proprio io (*Sen. epist.* 113, 30). Paradigmatico risulta, in tale prospettiva, il crescendo argomentativo

²⁶ Cfr. anche Cic. *off.* 1, 35. Tale assunto riceverà da Virgilio (*Aen.* 6, 853) la ben nota forma epigrammatica del *parcere subiectis et debellare superbos*: cfr. BUCHHEIT 1963, 130; BÜCHNER 1986², 482; ACCARDI 2008, 221.

²⁷ Cic. *Marc.* 12 *Et ceteros quidem omnis victores bellorum civilium iam antea aequitate et misericordia viceras: hodierno vero die te ipse vicisti. Vereor ut hoc, quod dicam, perinde intellegi possit auditu atque ipse cogitans sentio: ipsam victoriam vicisse videris, cum ea quae illa erat adepta victis remisisti. Nam cum ipsius victoriae condicione iure omnes victi occidissemus, clementiae tuae iudicio conservati sumus. Recte igitur unus invictus es, a quo etiam ipsius victoriae condicio visque devicta est.*

²⁸ Cfr. Cic. *parad.* 5, 33. Tale motivo si ritroverà in Livio, sotto forma di *sententia* posta a suggello di una esortazione di Scipione l'Africano a Massinissa, affinché contenesse le sue pulsioni amorose nei confronti di Sofonisba (Liv. 30, 14, 6-7). Valerio Massimo (4, 1, 2) evidenzierà questa componente in Furio Camillo che non accettò il conferimento del sommo potere, prima di essersi accertato che la sua elezione a dittatore fosse avvenuta col crisma della legalità: l'essere stato capace di "vincere se stesso", di moderare la propria ambizione, fu considerato più ammirevole della vittoria sui nemici.

di Cicerone che conduce, nel medesimo paragrafo, all'*adynaton*: *ip-sam victoriam vicisse videris* (Cic. *Marc.* 12). Qui, l'incisività dell'espressione è assicurata non soltanto dall'allitterazione, dalla figura etimologica e dalla personificazione della *victoria*, ma anche da una dimensione concettuale ai limiti del possibile, visto che il diritto del vincitore e le spietate implicazioni della vittoria nei confronti dei vinti erano di certo stereotipate nell'immaginario comune²⁹.

Nell'anomalia dei rapporti imposti da una guerra civile, in cui il vincitore era in una posizione di superiorità sui suoi stessi concittadini, Cicerone la utilizza per ridefinire l'identità etica di Cesare, trasformandolo da vincitore in benefattore: i suoi *beneficia* ai vinti diventano, pertanto, il segno del controllo razionale sui propri istinti brutali, mentre le sue *virtutes* di *clementia*, *mansuetudo*, *moderatio* e *sapientia* acquistano la valenza di un *habitus* permanente di gestione del potere³⁰. In questo modo, lo schema relazionale vincitore/vinti viene assorbito dal modello benefattore/beneficato, laddove il vinto diventa un beneficiato debitore della vita al dittatore, in una logica inclusiva capace di realizzare una pace stabile e senza insidie³¹.

Accanto alla dimensione pacificata descritta per i vinti e per la società intera, Cicerone profilava una meritata ricompensa anche per chi si segnalasse per il raggiungimento di questo difficile obiettivo: la memoria eterna presso i posteri era presentata come l'ambito premio, una memoria che non derivava dai successi militari o dai normali canali a cui questi venivano affidati per essere celebrati nella tradizione scritta e attraverso *monumenta* commemorativi. Mettendo in crisi il processo tradizionale del conseguimento di gloria – la *memoria rerum gestarum* – ampio risalto veniva conferito, per converso, al valore simbolico della condotta equilibrata nei confronti dei vinti³². Gli atti ispirati alla clemenza e alla moderazione erano presentati da Cicerone, infatti, come gli unici in grado di suscitare fama eterna:

²⁹ Basti pensare alla descrizione tracciata con feroce sarcasmo da Cicerone in *Deiot.* 33 e alle amare riflessioni sulle conseguenze della vittoria, dopo la guerra civile, presenti nel suo epistolario: cfr. Cic. *Att.* 7, 5, 4; 7, 22, 1.

³⁰ Cfr. MARCHÈSE 2008, 140-141.

³¹ Questo concetto sarà rimarcato in Cic. *off.* 1, 35. Sull'argomento, cfr. ACCARDI 2008, 222-223.

³² La preferenza per una *memoria* legata ai valori civili è formulata da Cicerone anche in *Arch.* 30 e in *Catil.* 3, 25-26. Cfr. MAZZOLI 2004, 56sgg.; MARCHÈSE 2008, 131-132; PICONE 2008, 71; CONNOLLY 2011, 161sgg.; MANUWALD 2015, 39; BIANCO 2017, 488-493; CORNWELL 2017, 22; MALASPINA 2020, 103sgg.

Cic. Marc. 9 *Itaque, C. Caesar, bellicae tuae laudes celebrabuntur illae quidem non solum nostris, sed paene omnium gentium litteris atque linguis, neque ulla umquam aetas de tuis laudibus conticescet. Sed tamen eiusmodi res nescio quomodo etiam cum leguntur, obstrepi clamore militum videntur et tubarum sono. At vero cum aliquid clementer, mansuete, iuste, moderate, sapienter factum, in iracundia praesertim, quae est inimica consilio, et in victoria, quae natura insolens et superba est, audimus aut legimus, quo studio incendimur, non modo in gestis rebus, sed etiam in fictis, ut eos saepe, quos numquam vidimus, diligamus!*

Si profilava, in questo modo, la definizione di una nuova modalità di costruire la memoria basata sulla valorizzazione delle doti etiche di chi detiene il potere piuttosto che su quelle belliche e, insieme, sull'idea della fragilità delle opere commemorative di tipo materiale: una modalità di garantire la memoria di sé che ritornerà anche in Orazio (*ars* 63-68) per marcare la maggiore valenza del linguaggio³³ e in Tacito (*Agr.* 46, 3) per suggellare il ritratto morale di Agricola, diventando, poi, un tratto dominante della letteratura panegiristica di età successiva, in cui il motivo della caducità dei segni materiali della grandezza di un principe e dell'eternità delle sue doti morali avrà particolarmente successo³⁴.

È per questa via, dunque, che Cicerone, nel suo ruolo di mediatore tra dittatore e ex-pompeiiani³⁵, fornisce a Cesare le coordinate di un ideale di vita 'civile' che, nell'anteporre la *salus rei publicae* alle istanze individuali, risultasse conforme ai cardini filosofici degli *optimates*, ricomponesse le lacerazioni delle guerre civili e favorisse il *consensus omnium bonorum*³⁶. Certo, i *bona initia* che si lasciavano intravedere nell'operato di Cesare subito dopo Farsalo, che avevano ispirato l'orazione *Pro Marcello* e animato Cicerone di ottimistiche aspettative, lasciarono ben presto spazio a un'amara disillusione, allorché si configurarono ben lontani dal realizzare i suoi *desiderata*, essendo virati verso comportamenti sempre più autocratici: è quanto testimoniato non solo dal suo epistolario³⁷, ma anche dai continui richiami alla *cle-*

³³ Cfr. CIPRIANI 2005, 14-15.

³⁴ Cfr. Plin. *paneg.* 55, 9.

³⁵ Sulla definizione di tale ruolo anche attraverso l'esame del suo epistolario, cfr. TEDESCHI 2005, 9-11; HALL 2009, 89sgg.

³⁶ Cfr. LEPORE 1954, 352.

³⁷ Cfr. Cic. *fam.* 15, 18; 6, 7; 6, 4.

mentia, che dominano le altre due orazioni cesariane e che rappresentano, in particolare nella *Pro rege Deiotaro*, il disperato tentativo di legare Cesare al ruolo di benefattore³⁸.

L'evoluzione tragica degli eventi che portò al suo assassinio, del resto, fu assunta da Cicerone come esempio per chi sembrava volerne ricalcare le orme, ignorando un modello di equilibrata gestione del potere. Nella seconda delle *Philippicae* (2, 116-117), infatti, Cicerone rievoca con tinte fosche l'*exitus* di Cesare e paragona Antonio al defunto dittatore, ravvisando in entrambi la medesima *dominandi cupiditas*. La *clementia* cesariana, in questo modo, perdendo i veli dell'ipocrisia, assume i tratti della *clementiae species*, una maschera seducente con cui Cesare aveva celato la sua vera ed esiziale passione, quella per il *regnum*³⁹. Un amaro insegnamento, questo, destinato a travalicare i secoli: ripreso in età imperiale e, successivamente sintetizzato dalla sensibilità cristiana e da una filosofia di stampo agostiniano⁴⁰, costituirà il modello ideale per altri intellettuali – come Petrarca⁴¹, ad esempio – che si troveranno nella spinosa posizione di mediatori tra vincitori e vinti, al fianco di dominatori autocratici. Anche allora il modello comportamentale del principe moderato e giusto, che grazie alle sue doti etiche sa perdonare gli avversari sconfitti, ricomporre le ostilità e assicurare la pace, eserciterà grande fascino, diventando un punto di riferimento imprescindibile su cui orientare le proprie scelte politiche e l'unico viatico per assicurarsi una memoria eterna.

Bibliografia

- ACCARDI 2008 = A. Accardi, *La prassi dello scambio tra Pro Marcello e De officiis*, in G. Picone (cur.), *Clementia Caesaris. Modelli etici, parenesi e retorica dell'esilio*, Palermo, 217-235.
- BATTEGAZZORE 1997 = A. M. Battezzore, *Moderazione*, in *E.O.*, II, Roma, 567-571.

³⁸ Cfr. DIMUNDO 1997, 18-23; PARDO 2008, 242-248; PEER 2008, 189sgg.

³⁹ È quanto osserva CANFORA 2002, 384-385. Cfr. anche FERTIK 2017, 65sgg.; PARASCHIV-SĂLĂVĂSTRU-ZUGRAVU 2019, 16-18.

⁴⁰ Cfr. CAPUTO 1993, 91-109; FERRAÛ 2006, 115-116 e 149-150.

⁴¹ Per una disamina sull'eredità ciceroniana raccolta da Petrarca, cfr. TEDESCHI 2020.

- BENVENUTI 2021 = F. Benvenuti, *Cicerone panegirista. Punti di (dis)somiglianza tra la Post reditum in senatu e la Pro Marcello*, *Griseldaonline*, 20/1, 97-121.
- BIANCO 2017 = M. M. Bianco, *Meritare il perdono, meritare la memoria: equilibrio del discorso e verdetto della storia nella Pro Marcello di Cicerone*, *Hormos*, n.s. 9, 472-498.
- BORGO 1985 = A. Borgo, *Clementia: studio di un campo semantico*, *Vichiana*, 14, 25-73.
- BUCHHEIT 1963 = V. Buchheit, *Vergil über die Sendung Roms. Untersuchungen zum Bellum Poenicum und zur Aeneis*, Heidelberg.
- BÜCHNER 1986² = K. Büchner, *Virgilio. Il poeta dei Romani*, trad. it., Brescia.
- CANFORA 2002 = L. Canfora, *Giulio Cesare: il dittatore democratico*, Roma-Bari.
- CAPUTO 1993 = R. Caputo, *Agostino duca e maestro*, in *Preveggenze umanistiche di Petrarca. Atti delle giornate petrarchesche di Tor Vergata (Roma-Cortona, 1-2 giugno 1992)*, Pisa, 91-109.
- CASAMENTO 2018 = A. Casamento, *Serve ancora uccidere i tiranni? A proposito di Ps. Quint. decl. 253*, *Maia*, 70/1, 84-97.
- CIPRIANI 2005 = G. Cipriani, *La voce di Medea. Dal testo alla scena, da Seneca a Cherubini*, Bari.
- CITTI 1994 = F. Citti, *Orazio: l'invito a Torquato*, Bari.
- CONNOLLY 2011 = J. Connolly, *Fantastical realism in Cicero's post-war panegyric*, in G. Urso (cur.), *Dicere laudes: elogio, comunicazione, creazione del consenso. Atti del Convegno Internazionale (Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2010)*, Pisa, 161-179.
- CORNWELL 2017 = H. Cornwell, *Pax and the politics of peace: republic to principate*, Oxford.
- CRAIG 2008 = Ch. P. Craig, *Treating oratio figurata in Cicero's speeches: the case of Pro Marcello*, in L. Calboli Montefusco (cur.), *Papers on rhetoric*, 9, Roma, 91-106.
- DE CARO 2008 = A. De Caro, *La persuasione attraverso l'elogio*, in G. Picone (cur.), *Clementia Caesaris. Modelli etici, parenesi e retorica dell'esilio*, Palermo, 159-161.
- DIMUNDO 1997 = R. Dimundo, *Processo a un re (Pro rege Deiotaro)*, Venezia.
- DUGAN 2013 = J. Dugan, *Cicero and the politics of ambiguity: interpreting the Pro Marcello*, in C. E. W. Steel, H. Van der Blom

- (eds), *Community and communication: oratory and politics in republican Rome*, Oxford, 211-225.
- DUNKLE 1967 = J. R. Dunkle, *The greek tyrant and roman political invective of the late republic*, *TAPhA*, 98, 151-171.
- DUNKLE 1971 = J. R. Dunkle, *The rhetorical tyrant in roman historiography: Sallust, Livy and Tacitus*, *CW*, 65, 12-20.
- ERNOUT-MEILLET 1979⁴ = A. Ernout, A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris.
- FERRAÙ 2006 = G. Ferraù, *Petrarca, la politica e la storia*, Messina.
- FERTIK 2017 = H. Fertik, *Sex, love and leadership in Cicero's Philippics 1 and 2*, *Arethusa*, 50/1, 65-88.
- FLAMERIE DE LACHPELLE 2009 = G. Flamerie de Lachpelle, *La légitimité du pouvoir dans le Pro Marcello et dans le livre I du De clementia*, in J. Dangel, O. Devillers, J. Meyers (éds), *Pouvoirs des hommes, pouvoir des mots, des Gracques à Trajan: hommages au professeur Paul Marius Martin*, Paris, 91-100.
- GARBARINO 1965-66 = G. Garbarino, *Evoluzione semantica dei termini 'sapiens' e 'sapientia' nei secoli III e II a. C.*, *AAT*, 100, 253-284.
- GARBARINO 1984 = G. Garbarino, *Clementia*, in *E. V.*, I, Roma, 821-822.
- GASTI 1997 = F. Gasti, *Marco Tullio Cicerone. Orazioni cesariane (Pro Marcello, Pro Ligario, Pro rege Deiotaro)*, Milano.
- GUERRINI 1987 = R. Guerrini, *Modus*, in *E. V.*, III, Roma, 555-557.
- HALL 2009 = J. Hall, *Serving the times: Cicero and Caesar the dictator*, in W. J. Dominik, J. Garthwaite, P. A. Roche (eds), *Writing politics in imperial Rome*, Leiden-Boston, 89-110.
- HARRISON 2018 = S. J. Harrison, *Herculis ritu: Caesar as Hercules in Cicero's Pro Marcello*, *CQ*, n.s. 68/1, 338-343.
- HELLEGOUARC'H 1972² = J. Hellegouarc'h, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la république*, Paris.
- HOMEYER 1956 = H. Homeyer, *Zur Bedeutungsgeschichte von 'sapientia'*, *AC*, 25, 301-318.
- KERKHECKER 2002 = A. Kerkhecker, *Privato officio, non publico. Literaturwissenschaftliche Überlegungen zu Ciceros Pro Marcello*, in J. P. Schwindt (hrsg.), *Klassische Philologie inter disciplinas: aktuelle Konzepte zu Gegenstand und Methode eines Grundlagenfaches*, Heidelberg, 93-149.

- KLIMA 1971 = U. Klima, *Untersuchungen zu dem Begriff 'sapientia' von der republikanischen Zeit bis Tacitus*, Bonn.
- LANCIOTTI 1977 = S. Lanciotti, *Silla e la tipologia del tiranno nella letteratura latina repubblicana (I)*, MD, 3/6, 129-153.
- LANCIOTTI 1978 = S. Lanciotti, *Silla e la tipologia del tiranno nella letteratura latina repubblicana (II)*, MD, 4/8, 191-225.
- LAUSBERG 1960 = H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, I-II, München.
- LEPORE 1954 = E. Lepore, *Il princeps ciceroniano e gli ideali politici della tarda repubblica*, Napoli.
- MALASPINA 2020 = E. Malaspina, Memoria, prudentia, oblivio, monumentum. *Appunti per una semantica del ricordo in Cicerone*, in A. Raffarin, G. Marcellino (éds), *La mémoire en pièces*, Paris, 103-136.
- MANUWALD 2015 = G. Manuwald, *Cicero*, London.
- MARCHESE 2008 = R. R. Marchese, *Diseguaglianza, potere, giochi di ruolo. Processi di formalizzazione del beneficium fra Pro Marcello e de beneficiis*, in G. Picone (cur.), *Clementia Caesaris. Modelli etici, parenesi e retorica dell'esilio*, Palermo, 129-153.
- MAZZOLI 2004 = G. Mazzoli, *Riflessioni sulla semantica ciceroniana della gloria*, in E. Narducci (cur.), *Cicerone tra antichi e moderni. Atti del IV Symposium Ciceronianum Arpinas (Arpino, 9 maggio 2003)*, Firenze, 56-81.
- NARDUCCI 1991 = E. Narducci, *Gli slogans della pace in Cicerone*, in R. Uglione (cur.), *La pace nel mondo antico. Atti del Convegno Nazionale di Studi*, Torino, 165-190.
- NICKEL 2018 = R. Nickel, *Cicero und Caesars clementia: der Brief als Lebenszeugnis und als Mittel politischer Propaganda, Alt-sprachliche Unterricht*, 5, 26-31.
- PALADINI 1964 = V. Paladini, *Le orazioni cesariane. Pro Marcello, Pro Ligario, Pro rege Deiotaro*, Bari.
- PANI 1983 = M. Pani, *Principato e società a Roma dai Giulio Claudi ai Flavi*, Bari.
- PARASCHIV-SĂLĂVĂSTRU-ZUGRAVU 2019 = M. Paraschiv, C. Sălăvăstru, N. Zugravu (eds), *Marcus Tullius Cicero, Philippicae. Filipice*, vol. I, Iași.
- PARDO 2008 = M. Pardo, *La costruzione della figura di Cesare nelle opere di Cicerone: il benefattore tiranno*, in G. Picone (cur.),

- Clementia Caesaris. *Modelli etici, parenesi e retorica dell'esilio*, Palermo, 237-258.
- PEER 2008 = A. Peer, *Cicero's last caesarian speech: the Pro rege Deiotaro as a final warning before the Ides of march*, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin literature and Roman history*, Bruxelles, 189-208.
- PERELLI 1990 = L. Perelli, *Il pensiero politico di Cicerone*, Firenze.
- PICONE 2008 = G. Picone, *Il paradigma Marcello. Tra esilio e clementia Caesaris*, in G. Picone (cur.), *Clementia Caesaris. Modelli etici, parenesi e retorica dell'esilio*, Palermo, 63-81.
- ROCHLITZ 1993 = S. Rochlitz, *Das Bild Caesars in Ciceros Orationes caesarianae*, Frankfurt am Main.
- SBLENDORIO CUGUSI 1991 = M. T. Sblendorio Cugusi, *I sostantivi latini in -tudo*, Bologna.
- SCATOLIN 2018 = A. Scatolin, *Cicero's praise of Caesar in the Pro Marcello: a reassessment of a rhetorical strategy*, in L. Calboli Montefusco, M. S. Celentano (curr.), *Papers on rhetoric*, 14, Perugia, 135-150.
- SOVERINI 2000 = P. Soverini, *La clemenza dei potenti*, *BStudLat*, 30/1, 48-61.
- TABACCO 2000 = R. Tabacco, *Il tiranno nelle declamazioni di scuola in lingua latina*, Torino.
- TEDESCHI 1996 = A. Tedeschi, *La vita del sapiens: finalità e limiti. A proposito di una schermaglia retorico-filosofica in Cic. Marc. 25-27*, *BStudLat*, 26/2, 464-481.
- TEDESCHI 2005 = A. Tedeschi, *Lezione di buon governo per un dittatore. Cicerone, Pro Marcello: saggio di commento*, Bari.
- TEDESCHI 2020 = A. Tedeschi, *Animum vincere: gli orizzonti di una suasoria da Cicerone a Petrarca*, in G. M. Masselli (cur.), *I sentieri del sapere tra antico e moderno*, Lecce, 211-224.
- TEDESCHI 2021 = A. Tedeschi, *Cicerone, Catilinarie. Saggio introduttivo, nuova traduzione e note a cura di A. Tedeschi*, Santarcangelo di Romagna.
- TOMASSI 2015 = G. Tomassi, *Tyrants and tyrannicides: between literary creation and contemporary reality in greek declamation*, in E. Amato, F. Citti, B. Huelsenbeck (eds), *Law and ethics in Greek and Roman declamation*, Berlin-München-Boston, 249-267.

WALDE-HOFMANN 1940 = A. Walde, J. B. Hofmann, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, II, Heidelberg.